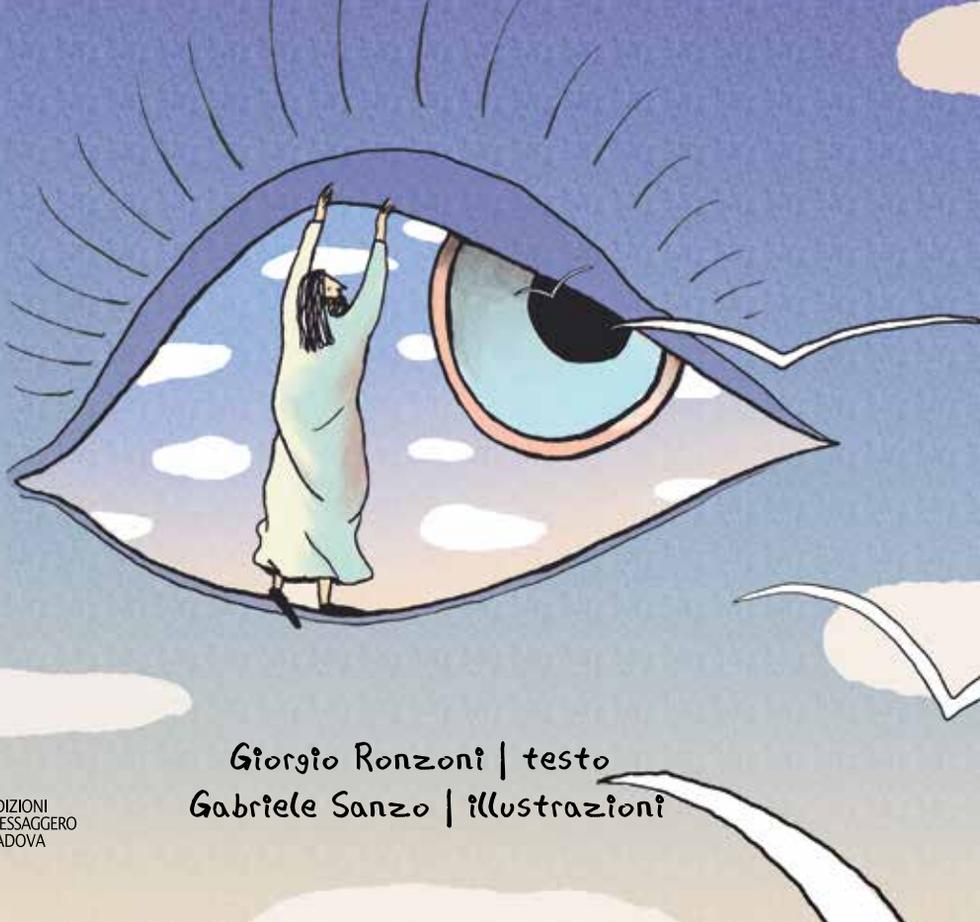


I MIEI OCCHI HANNO VISTO LA SALVEZZA

Gli avvenimenti della settimana santa



Giorgio Ronzoni | testo
Gabriele Sanzo | illustrazioni

I MIEI OCCHI HANNO VISTO LA SALVEZZA

Giorgio Ronzoni | testo

Gabriele Sanzo | illustrazioni

I MIEI OCCHI HANNO VISTO LA SALVEZZA

Gli avvenimenti della settimana santa

ISBN 978-88-250-5256-5

Copyright © 2021 by P.P.F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

1. GESÙ ENTRA NEL TEMPIO DI GERUSALEMME

Mi chiamo Caleb ed ero cieco da molti anni quando ho incontrato Gesù. Da bambino ci vedevo bene, ma un certo giorno i miei occhi hanno cominciato a lacrimare sempre di più e le mosche continuavano a venirmi sulla faccia, al punto che non ce la facevo più a scacciarle. Così hanno cominciato a formarsi delle crosticine che cercavo di togliere con l'acqua, ma nel mio villaggio l'acqua non era buona, le croste sono peggiorate e un po' alla volta non ci ho visto più.

Quando mio padre è morto ho capito che per mia mamma sarebbe stato troppo difficile mantenere anche me, perciò durante il nostro ultimo pellegrinaggio a Gerusalemme le ho chiesto di rimanere nel cortile grande del Tempio per chiedere l'elemosina vicino ad altri sfortunati che vivevano così, sperando nel buon cuore dei pellegrini. Tra di noi un po' ci si aiutava quando non c'era nessuno, ma quando arrivavano i pellegrini ognuno cercava di ricevere qualcosa, anche calpestando i propri compagni. Ho imparato

presto che se qualcuno ti mette in mano una moneta, devi chiudere subito il pugno, altrimenti qualcun altro ti porta via tutto: la fame può rendere molto cattivi...

Ho imparato anche tante altre cose: essere cieco non vuol dire essere stupido! Sono capace di ascoltare molto meglio di tanti che ci vedono, e ascoltando con attenzione si impara molto. Dai sacerdoti ho imparato la Legge e anche le preghiere che accompagnano i sacrifici, le purificazioni e le oblazioni. Ma ho imparato anche a essere diffidente nei loro confronti: vicino a noi mendicanti che non contiamo niente parlano liberamente tra loro, senza paura di essere ascoltati. Sentendo quei discorsi, ho capito che a molti interessa solo il guadagno: non gli basta ricevere le decime dei raccolti e le parti degli animali offerti in sacrificio! Si sono messi d'accordo sottobanco con quelli che vendono gli animali e così, quando la gente arriva con gli agnelli, gli arieti e gli altri animali da sacrificare, i sacerdoti che devono giudicare se l'animale è puro e senza difetti trovano sempre qualcosa che non va. A quel punto, ai pellegrini non resta altro da fare che andare dai venditori che stanno sotto il portico di Salomone, nel cortile grande, a comprarsi un capo di bestiame già approvato. Certo, i loro animali "perfetti" costano molto di più, ma se i pellegrini non vogliono tornare a casa senza aver "veduto il Signore", senza avergli offerto il loro sacrificio, devono pagare. Alla fine della giornata, i sacerdoti passano a ritirare la loro parte.

Un giorno ho trovato il coraggio di chiedere a uno di loro se non si

vergognava a imbrogliare così i pellegrini che venivano per chiedere la benedizione del Signore. Come risposta, mi ha messo in mano una moneta e io l'ho presa, perché avevo fame, ma mi bruciava in mano e ancor più dentro. Da quella volta non ho più parlato con i sacerdoti: ascoltavo ancora da loro le sante parole della Legge, ma non pensavo più che il Tempio era la casa di Dio, ma solo un gran mercato.

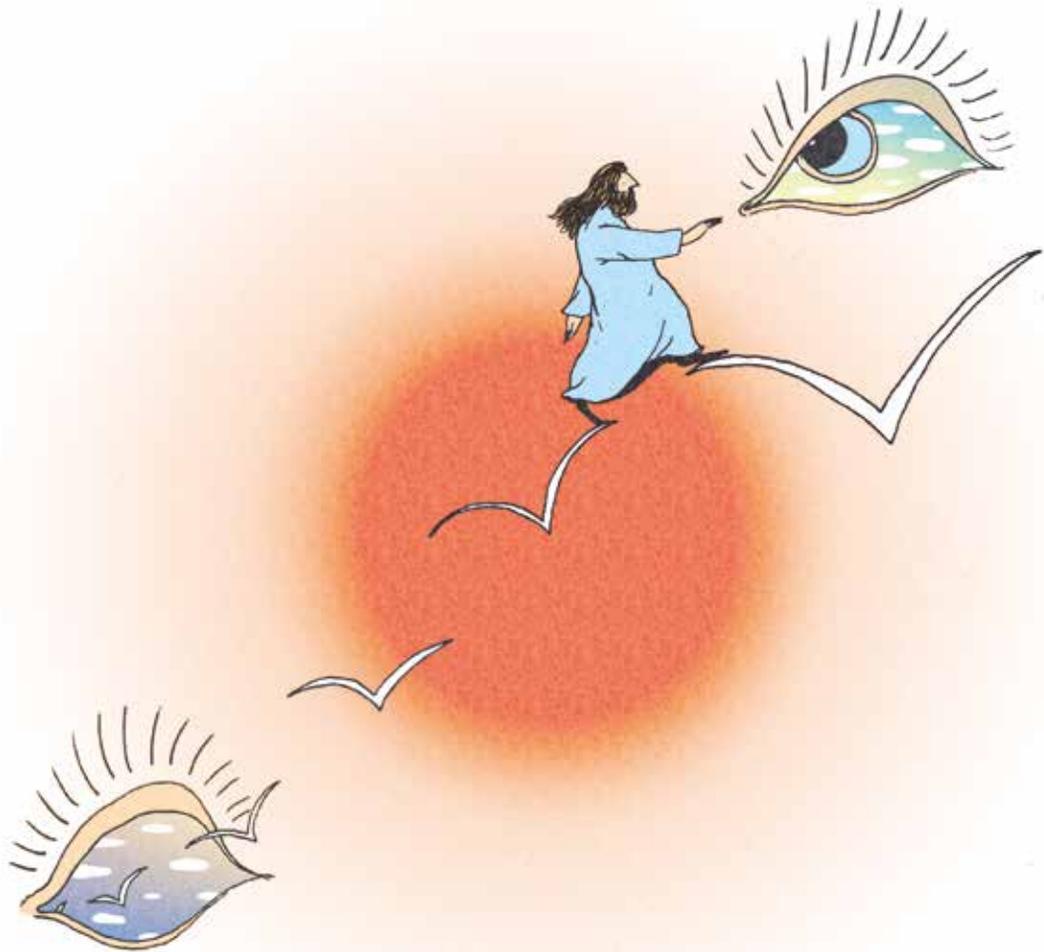
Un giorno però il rabbi Gesù di Nazaret entrò nel Tempio accompagnato da una folla di Galilei che lo acclamava come “figlio di Davide”, cioè come Re-Messia. Da noi succede abbastanza spesso che qualcuno cerchi di farsi re. I Romani ci disprezzano per questo e dicono che “in Palestina nasce un profeta al giorno e un Messia all'anno”. Io non vedevo niente, ma sentivo i canti e le acclamazioni. Poi qualcosa è cambiato: i canti si sono interrotti e c'è stata della confusione. Ho cominciato a sentire rumori forti, poi grida, poi animali che scappavano e i venditori che urlavano cose che proprio non si dovrebbero dire nel Tempio.

Era il rabbi Gesù che aveva capito quel che tutti sapevano, solo che lui aveva deciso di fare qualcosa e si era messo a purificare il Tempio: aveva rovesciato i tavoli dei cambiavalute e scacciato i venditori con i loro animali. Ma la cosa più sorprendente è che le guardie del tempio non lo avevano legato e portato via: lo avevano lasciato fare, forse per timore della folla che era con lui, o forse perché in fondo anche loro pensavano quel che pensavamo tutti, cioè che quel mercato doveva finire e che il Tempio doveva tornare a

essere una casa di preghiera. A dire il vero qualche sacerdote ha trovato il coraggio di affrontarlo e di chiedergli con quale autorità faceva questo, ma siccome aveva la coscienza sporca ha dovuto chiudere la bocca e andarsene.

A quel punto, noi mendicanti ci siamo avvicinati a lui. Eravamo felici perché finalmente era entrato nel Tempio un uomo giusto, con mani innocenti e cuore puro, che non pronunciava menzogne con la sua lingua e disprezzava le opere malvagie. Volevamo anche noi acclamarlo e fargli festa, ma lui ci ha fatto sedere, si è messo a parlare con ciascuno di noi, uno alla volta, e... ci ha guariti tutti. Quando è venuto da me, ha chiesto il mio nome, da quanto tempo ero cieco e se volevo guarire. Poi mi ha toccato gli occhi e io ho rivisto la luce, e il suo volto.

Ho pianto, e per la prima volta dopo tanti anni le lacrime non mi hanno bruciato gli occhi.



2. GESÙ INSEGNA NEL TEMPIO

Dopo che ho recuperato la vista avrei voluto tornare al mio villaggio e trovarmi un lavoro, lasciando per sempre la vita del mendicante, ma prima volevo riempirmi gli occhi di tutta la bellezza di Gerusalemme. Da noi c'è un proverbio: “Il Signore ha dato al mondo dieci porzioni di sapienza: nove sono toccate a Gerusalemme. Il Signore ha dato al mondo dieci porzioni di bellezza: nove sono toccate a Gerusalemme. Il Signore ha dato al mondo dieci porzioni di dolore: nove sono toccate a Gerusalemme”. Di dolore credevo di averne avuto abbastanza: non sapevo cosa sarebbe successo di lì a poco, ma intanto avevo fame di bellezza. Dunque volevo ammirare il Tempio e la città che avevo abitato per anni senza mai poterla vedere, ma soprattutto volevo fissare ancora il volto di Gesù e saperne di più su questo profeta che l'Altissimo ci aveva mandato, perché se un uomo si oppone all'ingiustizia e purifica il Tempio è un giusto, ma se è capace anche di guarire ciechi e gli storpi, allora è sicuramente un uomo di Dio, un profeta.

Inoltre non credevo che i padroni del Tempio gliel'avrebbero fatta pas-

sare liscia: ormai li conoscevo bene, li avevo sentiti parlare tante volte e sapevo che avrebbero difeso in tutti i modi quella che consideravano la loro proprietà. I profeti, quelli veri, dicono e fanno cose scomode e per questo prima o poi vengono perseguitati a morte. Anche Giovanni il battezzatore, che si diceva fosse stato il rabbi di Gesù, era stato ucciso: poteva forse questo profeta galileo sfuggire alla vendetta di nemici tanto potenti, nella loro città? Per ora c'erano a Gerusalemme tanti suoi connazionali che potevano difenderlo, ma dopo la Pasqua, che ne sarebbe stato di lui? Volevo avvertirlo, metterlo in guardia, ma dovevo farlo mentre era lontano dai sacerdoti e dalle loro spie: forse anche tra quelli che erano stati guariti da lui c'era qualcuno disposto a tradirlo per un po' di denaro. I soldi fanno gola a tutti: certamente a chi non ne ha, ma anche a chi ne ha tanti, perché ne vorrebbe avere sempre di più.

Perciò non lo potevo avvicinare di giorno, quando insegnava nel Tempio sotto il portico di Salomone, perché lì c'erano troppe orecchie indiscrete e inoltre lui era tutto preso dal suo insegnamento e dalla polemica con i sacerdoti alleati di Erode e con i farisei. Di solito erodiani e farisei erano nemici tra loro: divisi su tutto, si detestavano gli uni gli altri. Ma su Gesù si vedeva che per una volta andavano d'accordo: lo odiavano con tutte le loro forze perché scopriva la loro ipocrisia e li faceva vergognare davanti al popolo. Arrivavano al punto di studiare delle domande trabocchetto e poi interrogarlo ad alta voce per poterlo accusare con le parole delle sue

risposte, ma non riuscivano mai a imbrogliarlo: era troppo intelligente per loro, nonostante tutti i loro studi. E poi, secondo me, la verità è semplice: sono le bugie che sono complicate.

Gesù non insegnava come loro, non faceva lunghi ragionamenti: diceva poche parole, ma si sentiva che erano vere, perciò aveva autorità. Perfino gli spiriti impuri dovevano fuggire davanti a lui e obbedire alla sua voce. Mi hanno detto addirittura che tempo addietro, durante la festa delle Capanne, le guardie erano uscite una volta per arrestarlo, ma lui aveva detto poche parole e loro se n'erano andate. I sacerdoti, pieni di rabbia, hanno chiesto perché non l'avevano arrestato e loro hanno risposto: "Nessuno ha mai parlato come parla quest'uomo". Perciò il popolo lo ascoltava e per questo i suoi nemici lo invidiavano e lo odiavano sempre di più.

Dunque, non lo potevo avvicinare di giorno: dovevo scoprire dove andava di notte, ma non era facile, perché i suoi discepoli lo proteggevano e facevano in modo che lui potesse sparire tra la folla che usciva dal Tempio e dalla città alla sera, approfittando del fatto che durante le feste non si chiudevano le porte. Con il buio diventava impossibile seguirlo e individuare il suo nascondiglio. Impossibile per molti, ma non per uno che era stato cieco e che era abituato a muoversi senza vedere, aiutato solo dai rumori e dal suo bastone.

Così ho scoperto che scendeva verso il torrente Cedron e risaliva dall'altra parte, sul Monte degli Ulivi, come se dovesse andare a Betania dove

si diceva che avesse risuscitato un uomo di nome Lazzaro, morto già da quattro giorni. All'inizio non sapevo se crederci o no, perché la gente parla spesso a vanvera: un conto è guarire ciechi e storpi, ma far ritornare dalla morte chi è sceso negli inferi è qualcosa che solo il Signore può fare. Però ho capito che doveva essere vero perché, sempre nascosto dai miei stracci di mendicante, ho sentito sacerdoti e farisei che dicevano che si sarebbe dovuto uccidere questo Lazzaro per cancellare le prove del miracolo. Se perfino i suoi nemici non mettevano in dubbio questa risurrezione, doveva essere vera per forza. Ma allora chi era quest'uomo? Era forse Elia, il profeta che era salito al cielo e che doveva tornare per preparare la venuta del Messia?

3. L'ULTIMA CENA DI GESÙ

Gesù e i suoi non andavano fino a Betania, ma si fermavano prima, a un certo punto sul Monte degli Ulivi, in un podere dove c'era un frantoio, che nella nostra lingua si dice 'Getsemani'. Così una sera, durante la settimana degli Azzimi, sono andato lì per cercare Gesù, ma non ho trovato nessuno. Allora sono tornato indietro, al Tempio, ma non c'era neanche lì. A quel punto, visto che non sapevo dove potesse essere, ho deciso di dormire al mio solito posto sotto il portico, vicino a qualche vecchio amico e a qualche nuovo mendicante che già aveva preso il posto di quelli che erano stati guariti.

Solo molto tempo dopo ho saputo che quella sera Gesù e i discepoli più vicini a lui avevano cenato in città: forse avevano addirittura celebrato la cena pasquale, anche se non era proprio la sera della Pasqua, ma Gesù doveva ormai aver capito che gli restava poco tempo.

Di quella cena vi dico quello che è stato raccontato a me.

Prima di prendere cibo noi ebrei ci laviamo bene le mani e diciamo una

preghiera. Forse adesso voi non mi crederete, perché ho fatto fatica anch'io a crederci, ma quella sera Gesù, invece di lavarsi le mani, ha lavato i piedi dei suoi discepoli. Lo so, nemmeno a uno schiavo, se è ebreo, si può chiedere un servizio così umiliante, ma voi avreste dovuto vedere come curava i malati: con quale delicatezza, ma anche con quanta forza le sue mani scoprivano le piaghe, le ungevano con olio, toccavano braccia, gambe, piedi, tutte le parti malate degli infermi... Non aveva paura di niente, neanche della lebbra e tutti volevano che quelle sue mani toccassero le loro infermità. Lui accettava di farlo, ma diceva che a guarire non erano le mani, bensì la fede. Per questo io credo che abbia lavato veramente i piedi dei suoi discepoli prima della cena: perché in un certo senso è quello che aveva sempre fatto ai malati, ai ciechi come me, perfino ai lebbrosi. Perché lui era buono e le sue mani curavano, facevano sempre del bene e purificavano, compresa quella volta in cui ha dato una bella ripulita al Tempio...

Poi, dopo essersi tolto l'asciugatoio che prima si era messo intorno ai fianchi, Gesù si mise a tavola, prese del pane, pronunciò la preghiera di benedizione che diciamo noi ebrei prima di prendere cibo, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». E alla fine della cena prese il calice del vino, pronunciò ancora la preghiera di benedizione e lo diede ai suoi amici dicendo: «Bevetene tutti, perché questo è il sangue dell'alleanza versato per molti, in remissione dei peccati».

Non so se riuscite a capire: forse per noi ebrei è più facile, perché sappiamo che i profeti annunciano la parola di Dio non solo con le parole, ma anche con i gesti, con azioni che trasmettono un messaggio. Quello che ho capito io è che in quel momento Gesù stava annunciando la sua morte: poche ore dopo il suo corpo sarebbe stato spezzato proprio come quel pane e il suo sangue sarebbe stato versato come quel vino. Ma non ha versato il vino per terra e non ha buttato via il pane: li ha fatti bere e mangiare ai suoi amici. Secondo me, voleva dire che questa sua morte non doveva essere una perdita: per quanto fosse ingiusto e assurdo che un uomo così buono venisse ucciso, i suoi amici dovevano “nutrirsi” del dono della sua vita, lo dovevano “assimilare”. Gesù voleva continuare a vivere in loro.

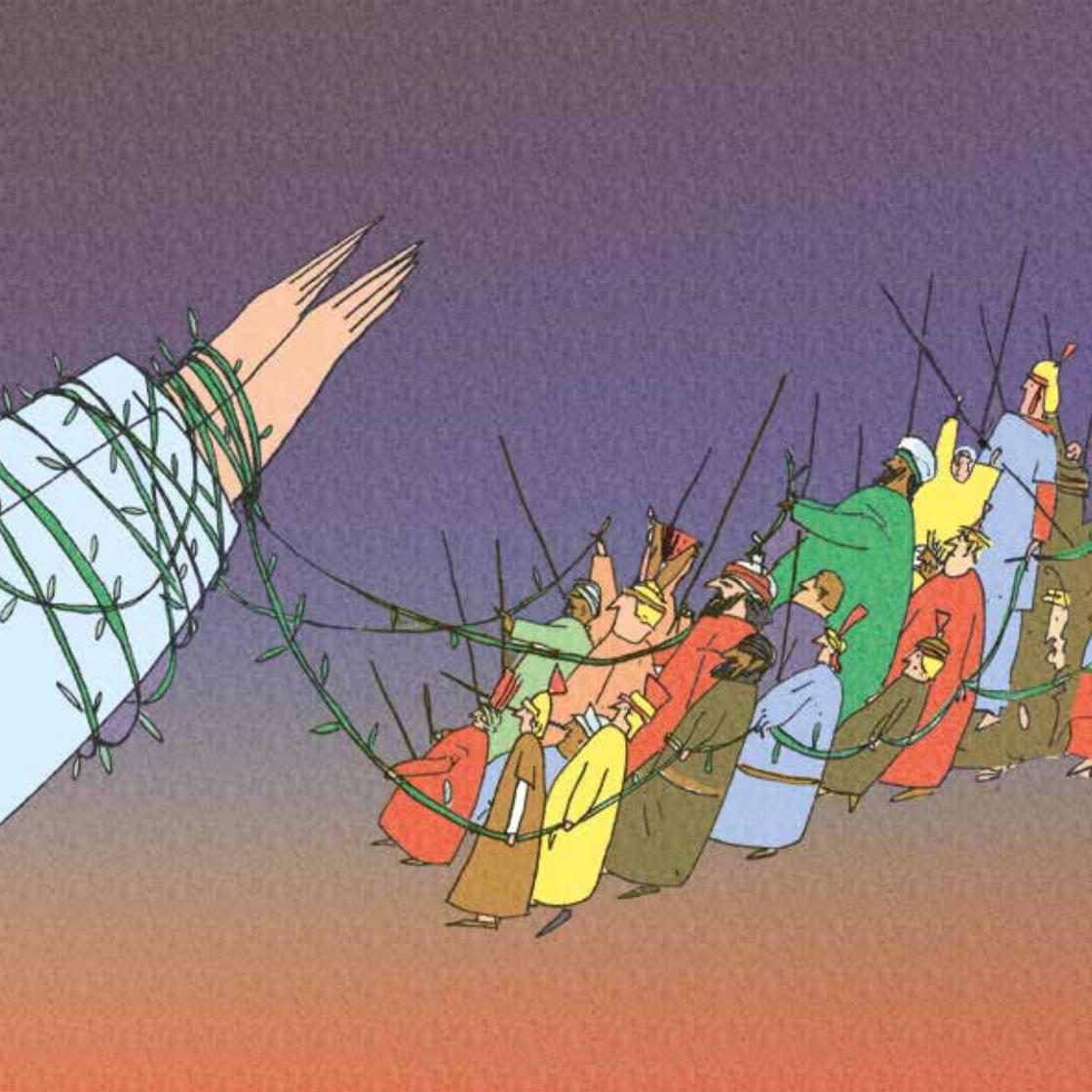
Io avevo passato anni nel Tempio, e anche se non vedevo, sentivo i lamenti e i rantoli degli animali, innumerevoli, che venivano uccisi per offrirli al Signore, per chiedere perdono dei peccati, per rinnovare l’alleanza con lui, cioè il patto con il quale noi ci siamo impegnati a osservare la sua Legge e lui si è impegnato a restare con noi. E anche se sapevo che i sacrifici erano comandati, mi chiedevo se il sangue di tutti quegli animali poteva davvero lavare i nostri peccati: le vittime continuavano a essere uccise, ma i peccati continuavano a moltiplicarsi.

I sacerdoti li leggevano raramente, ma i rotoli dei profeti che avevo ascoltato dagli scribi, specialmente Geremia ed Ezechiele, dicevano che un giorno ci sarebbe stata una nuova alleanza tra il Signore e il suo popolo,

con una nuova legge, scritta non più su tavole di pietra ma direttamente nel cuore dei suoi fedeli.

Quella notte Gesù ha concluso la nuova alleanza non col sangue degli animali, ma con il suo sangue: i suoi nemici volevano togliergli la vita e lui ha deciso di regalargliela, di amarli ancora di più perché tutti possiamo credere che i nostri peccati sono perdonati una volta per sempre.

Ogni volta che nel pane spezzato e nel vino versato noi (sì, anch'io sono diventato un discepolo di Gesù) mangiamo e beviamo il corpo di Gesù dato per noi e il suo sangue versato per noi, offriamo al Signore il sacrificio più prezioso: la vita e la morte di Gesù. Ci ritroviamo insieme ogni settimana nel giorno dopo il sabato (alla fine vi spiegherò il perché) per rivivere l'ultima cena di Gesù come lui ci ha chiesto, e sappiamo che in quel segno del pane spezzato e mangiato e del vino versato e bevuto lui è misteriosamente, ma realmente, vivo e presente in noi e tra noi.



Giorgio Ronzoni | testo
Elisabetta Decontardi | illustrazioni

LA STORIA DI MARCO E BARNABA

*Per celebrare e ricordare
la tua confermazione
e prima comunione*



7 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

pag. 32 - euro 4,00

Finito di stampare nel mese di febbraio 2021
Mediagraf S.p.A. – Noventa Padovana, Padova

Chi è Caleb?

Un povero cieco, un mendicante,
un uomo che è stato guarito da Gesù.

Ma soprattutto un testimone
che ricorda tutto quello che è accaduto
a Gerusalemme dalla Domenica delle Palme
alla sera del "giorno dopo il sabato",
quando Gesù è apparso - risorto -
ai suoi discepoli.

Questo è il suo racconto,
che ci aiuta a capire cosa celebriamo
nella settimana santa.

ISBN 978-88-250-5256-5



9 788825 052565

€ 5,00 (I.C.)



EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

www.edizionimessaggero.it